

ISSN 2785-4167

PROFESSIONE IR



#SnadirForRights
UN SUCCESSO DOPO L'ALTRO

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Consiglio di attuazione, cultura, informazione a cura dello Snadir
Pubblicazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore 100 - 92026 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Periodica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. n. 351 del 11/02/2000 art. 1, comma 1, in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 6
Giugno 2022

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Cinzia Capitanio
Sofia Dinolfo
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Nuccio Randone
Domenico Pisana
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
29 GIUGNO 2022

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Lo Snadir fa Poker: un successo dopo l'altro!
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Una contrattazione "in salita"... come sempre
di Ernesto Soccavo
2. Congedo straordinario retribuito per dottorato di ricerca
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

3. Educazione civica. Appunti per una lezione sulla legalità:
L'UE ed il Trattato di Maastricht/8
di Pippo Di Vita
5. L'importanza dell'educazione all'affettività e alla sessualità
nel contesto familiare e scolastico/1
di Alice Xotta
6. La scrittura creativa a scuola : un'esperienza bella, divertente
e stimolante per gli studenti
di Cinzia Capitanio

scuola e società

7. La diffusione del "gioco d'azzardo" tra i giovani:
problemi e prospettive
di Sofia Dinolfo

8. rubrica L'INTERVISTA

- Il ruolo dei social nella vita degli italiani:
a colloquio con il giornalista e saggista Filippo Ceccarelli
di Alberto Piccioni
9. Paolo Borsellino: un uomo, un magistrato, un cercatore di verità.
La sua lotta diventi lotta di ciascuno di noi!
di Rosaria Di Meo
 11. L'etica della responsabilità: strada da percorrere
per migliorare la società
di Nuccio Randone
 12. La giustizia nel nostro tempo
di Domenico Pisana
 13. In ricordo Giovanni Falcone
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

LO SNADIR FA POKER: UN SUCCESSO DOPO L'ALTRO!

Possiamo finalmente dirlo: per la scuola italiana si apre una nuova stagione, con prospettive per un concreto ed imminente cambiamento. Dopo anni di battaglie sindacali e pronunce da parte della magistratura (europea e nazionale), la politica ha finalmente riconosciuto alla questione degli insegnanti di religione precari la dovuta attenzione, ritenendola uno dei problemi urgenti da affrontare e risolvere in tempi brevi.

Dopo la sentenza della CGUE che ha condannato per prima l'abuso dei contratti a termine nel comparto scuola e dopo la recente sentenza della Corte di Cassazione a favore dei precari ricorrenti SNADIR sulla questione dell'illegittima reiterazione dei contratti a tempo determinato, la tenacia dello Snadir ha avuto la meglio anche per quanto riguarda la richiesta di una procedura straordinaria di immissione in ruolo. Il segnale che qualcosa si stesse muovendo era già arrivato dopo l'ultimo sit-in davanti al Ministero dell'istruzione durante l'incontro con i funzionari. Adesso ne abbiamo la conferma.

È stato approvato l'emendamento 47.14 che introduce all'art.1bis della legge 159/2019 una procedura straordinaria per gli insegnanti di religione precari con oltre 36 mesi di servizio. L'emendamento approvato – a firma dei Senatori Nencini (IV-PSI), Sbrollini (IV), De Lucia (M5S), Laniece (SVP-PATT, UV), Rampi (PD), Saponara (LEGA, Vitali (FI), cioè di tutte le forze politiche che formano l'attuale maggioranza di Governo – propone l'indizione della procedura straordinaria, contestualmente a quella ordinaria, per il 50% dei posti che si renderanno vacanti e disponibili nel triennio 2022/2023 – 2024/2025. Le graduatorie determinate da tale procedura straordinaria saranno poi utilizzate negli anni successivi al già menzionato triennio per scorrimento fino al loro esaurimento risolvendo quindi in via definitiva la condizione lavorativa di una "generazione" di precari.

A questo grande risultato si aggiunge il recente riconoscimento al personale docente con contratto a tempo determinato del diritto ad ottenere la Carta Docente per la formazione.

Dopo anni di continui rinvii e tentennamenti, finalmente si comincia a pensare alla scuola e ai suoi insegnanti in termini diversi per ridisegnarne il ruolo ed una nuova dimensione al passo con i tempi. Insomma, quello che da sempre chiediamo: una scuola organizzata e gestita in funzione dei suoi bisogni di formazione e di istruzione, orientata verso l'integrazione europea, con il principale obiettivo della tutela e della valorizzazione della persona.

C'è ancora altro da fare – occorre ad esempio continuare a rivendicare stipendi più giusti rapportati ai nuovi impegni professionali nella scuola – ma intanto questo emendamento rappresenta una ulteriore risposta concreta alle legittime aspettative dei docenti di religione precari e alle nostre battaglie sindacali. Perciò festeggiamo, perché una politica sorda ha aperto le orecchie al nostro grido: #SnadirforRights!





UNA CONTRATTAZIONE “IN SALITA” ... COME SEMPRE

di Ernesto Soccavo*

L'ARAN ha convocato i sindacati della scuola per il rinnovo contrattuale ma la trattativa è apparsa subito problematica. Ricordiamo che si va a rinnovare un contratto per un triennio già scaduto e quindi già “invecchiato” (2019/2021), sia per la parte economica, che consentirà forse il recupero parziale dell'inflazione (attualmente al 6-7%), sia per la parte normativa, considerato che ogni anno si aggiungono nuovi compiti non regolamentati (es. lavoro da remoto, formazione per l'inclusione, revisione dei profili ATA).

Sul piano retributivo si prospetta un aumento netto di circa 50-55 euro (circa 90 euro lordi): un risultato deludente che, in questo momento purtroppo, non sembra presentare ulteriori margini di trattativa. La consolazione per i lavoratori, a questo punto, dovrebbe essere soltanto quella di ricevere gli arretrati già maturati. Insomma si tratterà di un contratto di “ordinaria amministrazione” che si dovrà rendere compatibile con il quadro complessivo attualmente vigente. Nessuna prospettiva di “stipendi europei” all'orizzonte.

Lo sciopero della scuola del 30 maggio scorso ha lasciato una traccia, ma non profonda quanto i sindacati avrebbero voluto: l'adesione si è attestata, secondo dati non definitivi, intorno al 20%; un risultato tutto sommato soddisfacente ma che non garantisce la spinta sufficiente alla trattativa. D'altra parte lo sciopero del 30 maggio non era finalizzato al solo rinnovo contrattuale ma aveva posto anche altre questioni importanti come il reclutamento dei precari, la formazione dei docenti e il sovraffollamento delle classi. I sindacati devono certamente impegnarsi nel trovare interlocutori politici credibili in quanto le questioni vanno al di là dei rapporti con l'Amministrazione scolastica, come dimostra la scelta del Governo di intervenire nella materia con un decreto legge.

Andranno anche cercate più frequenti occasioni di confronto con il personale scolastico. Auguriamoci di lasciarci alle spalle la pandemia e le maxi assemblee on-line e di incontrarci invece in presenza per riflettere sulla scuola che vogliamo realizzare nei prossimi anni.

Ulteriori incontri tra ARAN e sindacati si terranno nella seconda metà di giugno ma, probabilmente, si arriverà alla firma solo a settembre prossimo. Restiamo in attesa di conoscere le decisioni finali.



CONGEDO STRAORDINARIO RETRIBUITO PER DOTTORATO DI RICERCA

di Domenico Zambito*

L'istituto del congedo straordinario per il dottorato di ricerca per i dipendenti pubblici è disciplinato dall'art. 2 della Legge n. 476 del 13.8.1984 recante “Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università”, così come modificato ed integrato dall'art. 52, comma 57, della Legge n. 488 del 28.12.2001, dall'art. 19, comma 3, della Legge n. 240 del 30.12.2010 e dall'art. 5, comma 1, lett. b), del D.Lgs. n. 119 del 18.7.2011. Il congedo straordinario è un diritto, ma resta comunque

Il congedo straordinario è un diritto, **ma resta comunque subordinato alla compatibilità con le esigenze dell'Amministrazione**. In altri termini, il dirigente potrà decidere discrezionalmente di concederlo o meno, all'esito di una valutazione che tenga conto di interessi contrapposti. Ai fini della concessione del congedo, il dipendente dovrà presentare apposita domanda al **dirigente scola-**

CONTINUA A PAG. 3

stico. La richiesta di congedo non è commisurata a mesi o ad un anno, ma all'intera durata del dottorato.

In caso di ammissione a corsi di dottorato di ricerca senza borsa di studio, o di rinuncia a questa, l'interessato in attesa **conserva il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza** in godimento da parte dell'amministrazione pubblica presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro.

Qualora, dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con l'amministrazione pubblica cessi per volontà del dipendente nei due anni successivi, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti ai sensi del secondo periodo.

Pertanto, se il dottorato è senza borsa di studio oppure se il dottorando vi rinuncia, l'interessato avrà diritto al trattamento economico, previdenziale e di quiescenza, in godimento da parte dell'amministrazione pubblica presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro (anche nel caso di Dottorati indetti da Università straniere).

Qualora dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto con la pubblica amministrazione cessi per

volontà del dipendente nei due anni successivi, tali somme dovranno essere restituite (a meno che il dipendente si dimetta volontariamente per assumere servizio in altro ente rientrante nella pubblica amministrazione). Nel caso in cui, invece, il dottorato è con borsa di studio il trattamento economico da parte dell'amministrazione pubblica presso la quale il dottorando presta servizio, cessa.

Il periodo di congedo straordinario è **utile ai fini della progressione di carriera, del trattamento di quiescenza e di previdenza**. In altri termini, il periodo di congedo è utile ai fini della valutazione del servizio nelle graduatorie, nei concorsi, nella mobilità, nella ricostruzione di carriera, etc.

Il MIUR con la Circolare n. 15/2011 ha precisato che "l'art. 19 del vigente CCNL, riguardante "Ferie, permessi ed assenze del personale assunto a tempo determinato", intendendosi come personale a tempo determinato, il personale destinatario di contratto durata annuale o fino al 30 giugno, ovviamente compresi anche gli insegnanti di religione, il cui primo comma dispone che "Al personale assunto a tempo determinato, al personale si applicano, nei limiti della durata del rapporto di lavoro, le disposizioni, in materia di ferie, permessi ed assenze stabilite dal presente contratto per il personale assunto a tempo indeterminato", e pertanto anche a tale tipologia di personale si ritiene debbano essere applicate, nei limiti previsti dalla richiamata norma, le disposizioni riguardanti i congedi per il personale ammesso alla frequenza dei dottorati di ricerca: si ritiene comunque opportuno precisare che le predette disposizioni esplicano, la propria validità esclusivamente sotto il profilo giuridico (riconoscimento del servizio ai fini previsti delle vigenti disposizioni) non ritenendosi che le stesse possano esplicare la validità sotto il profilo economico (conservazione della retribuzione per il periodo di frequenza del dottorato)".



* Domenico Zambito | Componente Segreteria Nazionale Snadir

ricerca e formazione



EDUCAZIONE CIVICA: appunti per una lezione sulla legalità: L'UE ed il Trattato di Maastricht/8 di Pippo Di Vita*

Cio che spesso non viene trattato a scuola, o viene dato per scontato, ma che assume un aspetto fondamentale nel processo d'integrazione europea e che costituisce la base politica ed istituzionale che ha influenzato tutte le politiche degli stati membri, è il Trattato di Maastricht.

Rispetto ai trattati precedenti, che avevano dato vita e sostenuto le tre Comunità europee (CECA, CEE ed EURATOM), il Trattato sull'Unione europea (TUE), firmato a Maastricht, ridisegna l'architettura politico-istituzionale della comunità offrendo nuovo spazio alla cittadinanza europea e, conseguenzialmente, edifica una nuova struttura alla quale viene attribuita, in senso figurato, una forma di tempio a tre colonne, con il quale siamo abituati a descrivere la struttura dello stesso Trattato.

In particolare, si è idealmente immaginato, questo tempio, come un monumento greco, essendo la Grecia classica la culla della civiltà e dei miti,

CONTINUA A PAG. 4

tra cui quello di *Europa*, in cui il vecchio continente è cresciuto, ma data la complessità dell'iter che il Trattato ha seguito, i compromessi che hanno sotteso la sua stesura e la farraginosità della sua struttura, Giulio Andreotti, che come Presidente del Consiglio firmò il Trattato, assieme al Ministro degli Esteri Gianni de Michelis e il Ministro del Tesoro Guido Carli (già governatore di Bankitalia), definì l'architettura del tempio "Maastrichtiano" di tipo bizantino.



I tre pilastri, o idealmente le tre colonne, costituiscono la struttura portante della nuova Unione europea, che io amo metaforicamente immaginare, ispirandomi all'edificio che ospita il Parlamento europeo a Strasburgo, come un grande transatlantico, che dirige la sua prua verso l'unione politica dei popoli che abitano il vecchio continente e con in poppa il vento dei nazionalismi, che soffia forte ma che si tenta di lasciare alle spalle.

Descrivendo gli elementi architettonici di questo tempio, la prima colonna, che può essere considerata quella centrale, anche se ordinariamente viene considerata la prima a destra, è la colonna della Comunità europea, seguono, di minore portata, quella della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e quella della giustizia e degli affari interni (GAI).

Per quanto concerne la prima colonna, quella della Comunità europea, questa è il risultato della fusione delle tre comunità che, dopo il secondo conflitto mondiale, hanno ridefinito l'organizzazione dell'Europa: la CECA, nata nel 1952 e che ha avuto un tempo fissato in cinquant'anni, infatti nel 2002 ha cessato di esistere; la CEEA o Euratom, flessibile comunità ma ancora esistente; infine la CEE, la comunità economica europea, che in Maastricht, nel titolo II articolo 2, perde il suo limitato raggio d'azione economico, assorbe le altre due e diviene

Comunità europea, assumendo il *"compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria e mediante l'attuazione delle politiche e delle azioni comuni ..., uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli stati membri"*.

Come si può constatare, la comunità europea, da quel momento amplierà la sua azione ad altri settori della politica europea, in un'ottica di tipo federalista, ma ciò non comporterà una completa Unione politica, ma semplicemente un ulteriore timido passo in avanti, nella logica "Schumaniana" dei piccoli passi che costituisce il segno distintivo della mentalità europea, incline ad un progresso lento e misurato, ma sostanzialmente avversa a mutamenti repentini di vaste proporzioni, anche se, e la storia dell'unificazione europea è maestra, i piccoli passi dell'integrazione europea sono sempre stati inesorabili e senza ritorno.

L'ampliamento dell'azione politica varata dal TUE coinvolge i consumatori, l'industria, la sanità, l'istruzione, la cultura ed il sociale, fermo restando che la politica economica e monetaria è lo scopo centrale che segna il passaggio dalle Comunità all'Unione europea.

Per quanto concerne la colonna della PESC, l'Unione Europea, alla luce dei mutamenti geo-politici internazionali che affollano quegli anni, introduce, con il TUE, una Politica Estera per la Sicurezza Comune agli stati membri, tesa a difendere i comuni valori, gli interessi e l'indipendenza dell'Unione, oltre che rafforzare la sicurezza. La terza ed ultima colonna implica una maggiore cooperazione giudiziaria e di politica in materia penale, scusate la battuta, ma anche per i delinquenti si aprono le frontiere.

Queste due ultime colonne, a differenza di quella della Comunità europea, si fondano su un piano intergovernativo e ciò evidenzia come il vento dei limiti nazionali sia ancora forte.



L'importanza dell'educazione all'affettività e alla sessualità nel contesto familiare e scolastico/1

di Alice Xotta*

Come Psicologa e Sessuologa Clinica, frequento moltissimi Istituti Scolastici, nei quali intervengo al fine di promuovere l'educazione e la prevenzione del benessere sessuale in bambini e ragazzi. Proprio frequentando così tanto i giovani, le loro famiglie e gli insegnanti, mi rendo conto di quanto bisogno ci sia tutt'oggi di promuovere questa tematica ancora tanto delicata.

Prima di cominciare voglio specificare che il punto di vista con il quale scrivo rappresenta quello psicologico, l'unico peraltro che mi compete, ma ritengo preziosa l'integrazione di diverse visioni, quali quella antropologica, teologica e storica. La sessualità non può essere considerata infatti un mero atto fisico, ma un complesso dinamico di emozioni, sentimenti, usi e costumi. È forse proprio la complessità di questa tematica che la rende difficile da affrontare creando la tendenza ad evitare la responsabilità di chi deve istruire a tale argomento, come se esso fosse una patata bollente da rilanciarsi tra istituzione scuola e famiglia.

Mi piace quindi l'idea di iniziare con questo titolo un po' provocatorio per sottolineare come talvolta manchi un briciolo di coraggio da parte del mondo adulto per affrontare questo argomento che, seppur possa generare del normale imbarazzo, abbiamo il compito come adulti di promuovere per prevenire un disagio giovanile che può in alcuni casi sfociare in conseguenze negative quali malattie sessualmente trasmissibili, comportamento di mancato consenso circa sé e l'altro, gravidanze precoci e molto altro.

Certamente se pensiamo agli anni passati, di passi ne sono stati fatti molti. Dobbiamo riconoscere che grazie al progresso sociale e all'impegno del Ministero dell'Istruzione è stato possibile sdoganare l'eros dal territorio di negazione, paura e repressione in cui i nostri nonni e avi l'avevano relegato.

È stato possibile inoltre riconoscere come la sessualità sia un qualcosa di presente in tutti noi. Un bisogno primario come la fame e la sete. È stata introdotta quindi una nuova visione secondo cui la sessualità è riconosciuta nei seguenti quattro aggettivi:

FLUIDA: è possibile viverla nel momento attuale senza conseguenze

POSSIBILE: è possibile qualsiasi attività con il consenso dell'altro

ACCESSIBILE: non vi sono vincoli esterni che limitano l'accesso ai vari input

NORMALIZZATA: perché riconosciuta come bisogno di ogni essere umano.



Una differenza sostanziale tra le vecchie e le nuove generazioni riguarda però la facilità con cui è possibile accedere ad essa rischiando di accelerare le tappe dello sviluppo corporeo e sessuale.

Un tempo, alla base di tale sviluppo, facevano da padrone principalmente le idee e le fantasie del proprio mondo immaginario con cui ci si preparava emotivamente e psicologicamente prima ancor di agire e sperimentare.

Oggi invece tali fantasie sono state sostituite da immagini frequenti, esplicite e molto spesso anche non richieste. A tutti capita di guardare una pubblicità, un film, un giornale e notare dei doppi sensi che sappiamo essere una buona spinta alla curiosità verso quel prodotto, ma oltre a questo è facile inciampare anche in tutti quei siti che automaticamente si aprono mostrando immagini dalla spudorata esibizione non richiesta.

Banale è prevedere lo stato di stupore che può generare una tale moltitudine di stimoli nei più giovani, stupore che, se non spiegato, può far sviluppare idee distorte e rappresentazioni sempre più distruttive, soprattutto riguardo gli stereotipi di genere e l'oggettivizzazione del corpo femminile.

Quello che risulta fondamentale sottolineare è che per poter vivere la sfera erotica in una forma costruttiva e positiva è fondamentale poter conoscere e imparare a gestire la complessità che la riguarda.

Una sessualità spesso esacerbata dal mondo della tecnologia che non possiamo più proibire o ostacolare, ma soltanto imparare ad utilizzare per non inciampare in un atteggiamento superficiale e veloce nei confronti del sesso, parte più intima di contatto con noi stessi e con l'altro.

È riguardo l'intimità e la profondità della sessualità che i ragazzi non sono pronti. Fisicamente e mentalmente possono svilupparsi per essere pronti al sesso, ma spesso vengono lasciati soli ad affrontare le conseguenze emotive e psicologiche che da esso derivano.

Come adulti dobbiamo poter unirci per permettere ai ragazzi non solo di ricevere le risposte ai loro dubbi, ma di anticipare questi temi proponendo un'istruzione sull'argomento in modo da poter rendere liberi i ragazzi di chiedere, esplorare e conoscere in modo sicuro e costruttivo.

Davanti a questo nobile obiettivo non può esistere delega reciproca tra scuola e famiglia, ma solo unione delle stesse in un gioco di squadra a favore dei giovani.



La scrittura creativa a scuola : un'esperienza bella, divertente e stimolante per gli studenti

di Cinzia Capitanio*

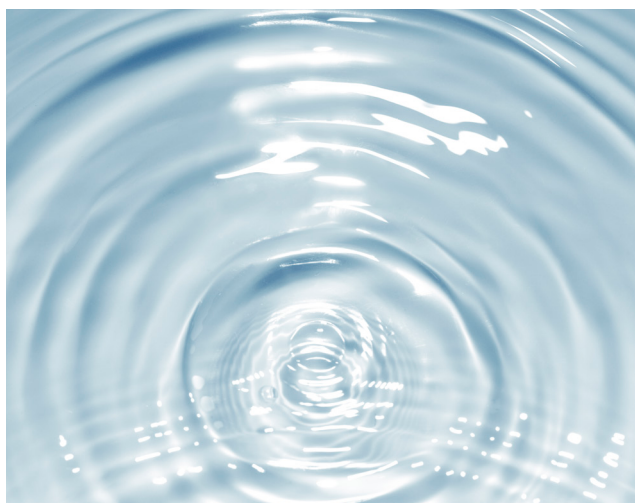
Narrare è una delle forme espressive più antiche che esistano nella storia dell'umanità, ma c'è una grande differenza fra ascoltare, leggere o scrivere storie. La scrittura e la lettura richiedono uno sforzo maggiore, una fatica che bambini e ragazzi non sempre affrontano con piacere.

Scrivere è faticoso. Richiede concentrazione, tempo, autoregolazione, impegno e molto altro. Proprio per questo è difficile far amare la scrittura soprattutto quando è ancorata a proposte di produzione scritta come temi, riassunti, cronache o testi scolastici di vario tipo. Il problema è che, talvolta, si perde di vista il piacere e l'utilità della scrittura trasformando tutto in compiti da eseguire e tracce da rispettare.

Scrivere è bello e divertente. Questa dovrebbe essere la percezione dei nostri studenti perché davvero la scrittura ha un potere incredibile. Attraverso di essa è possibile liberare le potenzialità creative di ciascuno, aprire la possibilità di narrare sé stessi e la propria dimensione interiore, ascoltare e ascoltarsi, stimolare il pensiero divergente...

Come fare? Innanzitutto, rendendo la scrittura piacevole fin dall'inizio della sua scoperta cioè dal momento stesso in cui i bambini imparano a scrivere. Molte difficoltà e frustrazioni possono essere smussate dalla presenza della componente ludica. Gianni Rodari, nella sua "Grammatica della fantasia" non ne ha mai fatto un mistero: l'invenzione di storie passa attraverso la fantasia e il gioco. Nel suo libro sono talmente tante le proposte per inventare racconti da sembrare inesauribili. Di giochi di scrittura parlano anche Ersilia Zamponi in "I Draghi locopei", Bianca Pitzorno nel "Manuale di scrittura creativa" e Stefano Bordiglioni in "Giochi di scrittura"... Voci autorevoli che spiegano come rendere la scrittura un'esperienza bella, divertente e stimolante.

Da dove partire? Si può giocare con gli elementi più semplici della frase: le parole. Lo spiega bene Gianni Rodari nel capitolo dedicato al sasso nello stagno:



«Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna... Non diversamente una parola gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni, in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere». (Grammatica della fantasia, ed Einaudi)

Lo argomenta anche Ersilia Zamponi: «Giocando con le parole, i ragazzi arricchiscono il lessico; imparano ad apprezzare il vocabolario che diventa potente alleato di gioco; colgono il valore della regola, la quale offre il principio di organizzazione e suggerisce la forma in cui poi essi trovano la soddisfazione del risultato» (I Draghi locopei, ed Einaudi)

Purtroppo, spesso si è portati a pensare che i giochi di scrittura siano appannaggio solo dei bambini quando, invece, rappresentano una risorsa importante anche per i più grandi. Lo sanno bene i docenti che, per esempio, hanno avuto l'opportunità di partecipare a laboratori di scrittura creativa assaggiandone quella componente ludica di profondo impatto sull'apprendimento.

Restituire alla scrittura la sua importanza, quindi, significa sperimentare approcci che vadano oltre i libri di testo e che suscitino creatività, curiosità, interesse, divertimento... ciò non solo per migliorare le competenze linguistiche ma, soprattutto, per promuovere la crescita dei nostri studenti come spiega in modo meraviglioso Gianni Rodari:

«La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni. Le fiabe (ascoltate o inventate) non sono «tutto» quel che serve al bambino. Il libero uso di tutte le possibilità della lingua non rappresenta che una delle direzioni in cui egli può espandersi. Ma «tout se tient», come dicono i francesi. [...] Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantastichiere. Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro o lo sport (se non diventano un affare). Servono all'uomo completo. Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione». (Grammatica della fantasia, ed Einaudi).



La diffusione del “gioco d’azzardo” tra i giovani: problemi e prospettive

di Sofia Dinolfo*

Curiosità, voglia di sfida e anche di indipendenza economica. Sono questi gli elementi che fanno da traino alla dipendenza verso i giochi d’azzardo, soprattutto quelli online. Ad esserne coinvolti sono sempre di più i giovani. La fascia che va dai 14 ai 17 anni è quella maggiormente interessata.

I ragazzi sono spinti dalla possibilità di poter ottenere un guadagno facile e veloce e contano molto sulla fortuna: una volta iniziata una “puntata” la possibilità di proseguire con altri tentativi rischia di creare un effetto catena dal quale non riuscire più a venirci fuori. Fragilità e vulnerabilità sono le caratteristiche che contraddistinguono i ragazzi la cui personalità è ancora in fase di formazione.

Per cui risulta ben comprensibile come il rischio della dipendenza possa divenire molto elevato. La tecnologia informatica usata nel giusto modo svolge un’importante funzione educativa, al contrario può rivelarsi uno strumento lesivo. Il “Gambling” ne è un esempio. Gambling è il termine usato per indicare il gioco d’azzardo e deriva dal verbo anglosassone “to gamble”, che vuol dire scommettere o puntare.

Perché il gambling on line attira sempre di più? La risposta la si trova in tre parole chiave: comodità, accesso facilitato e possibilità di giocare senza essere interrotti. Analizziamo questi tre elementi. La comodità deriva dalla possibilità di poter accedere al casinò on line senza problemi logistici. Tranquillamente, nella postazione più comoda di casa, i ragazzi in possesso di dispositivo connesso alla rete, possono accedere alle puntate. L’accesso a sua volta è reso disponibile dalla vasta gamma di scelta tra varie piattaforme. A tutto ciò si aggiunge la possibilità di aggirare con facilità i limiti di età imposti dalla legge. I ragazzi ricorrono ai dati anagrafici dei genitori riuscendo a superare gli ostacoli. Ed eccoli entrare in un modo virtuale con tavoli di poker, black jack, slot machine e tanto altro ancora. Infine, l’assenza di pubblicità, consente di poter giocare senza interruzioni e questo facilita la voglia di continuare a scommettere. Gli annunci pubblicitari sono posizionati in modo strategico, con caratteri visivi o sonori che hanno l’effetto di incoraggiare i ragazzi a puntare su nuove scommesse.

Proprio per questo motivo il Decreto legge n.87/2018, convertito nella legge n.96/2018, ha vietato “ogni forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi e scommesse con vincite e premi in denaro sia *online* che *offline*, ad esclusione delle lotterie nazionali”. Purtroppo si è tratto di una misura insufficiente. La dipendenza dal gioco d’azzardo on line è addirittura aumentata.

Le conseguenze negative che ne derivano non sono solo quelle prettamente psicologiche dovute alla dipendenza, ma anche quelle relative alla necessità di procurarsi denaro. E quando si perde, si rischia grosso. Pur di recuperare dei soldi si è pronti a far di tutto. E non è facile debellare la dipendenza dai giochi d’azzardo online. Le misure di prevenzione ad oggi applicate sono insufficienti ed effettuare dei controlli sulle piattaforme non è proprio semplice.

Il gambling produce effetti devastanti in un ragazzo la cui personalità è in fase di formazione. Compromette il suo benessere individuale, le sue relazioni con la famiglia e con i coetanei, nonché la sua attività scolastica con conseguenze difficilmente resettabili al periodo precedente del sorgere della dipendenza.



IL RUOLO DEI SOCIAL NELLA VITA DEGLI ITALIANI: a colloquio con il giornalista e saggista Filippo Ceccarelli

di Alberto Piccioni*



L'albero dei social ha radici profonde e lì dove sembrano esserci superficialità riemerge la storia degli italiani. Ne ha scritto Filippo Ceccarelli, giornalista e saggista, nel suo ultimo saggio "Lì dentro. Gli italiani e i social" (Feltrinelli).

Nel saggio afferma che il social risagomano la società, contribuendo a formare stili di vita e una nuova antropologia. Per uno che disdegnava i social e li riteneva una perversione della comunicazione è un bel cambiamento.

"Sostanzialmente si tratta di una storia di una persona di una certa età - afferma Ceccarelli - . Ho 67 anni, cresciuto in un mondo impostato sulla carta stampata, sulla scrittura e sulla documentazione. Ritenevo i nuovi mezzi una sorta di laboratorio del male: responsabili dell'immiserimento del discorso pubblico, dove si vedevano politici litigare come ragazzini di quinta elementare. Basta progetti, nemmeno uno straccio di ideale"

Cosa l'ha spinto allora a studiarli?

La loro enorme vitalità. Oggi in giro non si vede più nessuno con un giornale in mano. Tutti in genere sono sempre col telefonino, più che altro a chattare, su qualche social. Lì dentro ho percepito un'energia sociale estranea al mio mondo. Ed è partita un'avventura un po' goffa: di una persona anziana, poco pratica di strumenti digitali, che ha la cover a libretto sul cellulare, ma con tanto desiderio di capire.

Ma lei scrive che per ritrovare se stessi bisogna mettersi da soli di fronte ad un libro.

Certo. Nei libri c'è la risposta. Per questo ho voluto un libro sui social: un riconoscimento al primato della scrittura. Ma questo lavoro mi ha trasformato: dopo una fase di entusiasmo quasi infantile ho iniziato a osservare le persone nelle loro pagine Instagram. L'albero dei social ha radici profonde: tutte quelle che sembrano superficialità hanno delle basi profonde. Allora la mia precomprensione sui social è cambiata: dentro i profili Instagram di oggi ci siamo noi italiani, così come siamo sempre stati. La tecnologia digitale, in una cornice fatta di istantaneità, riattiva un passato molto lontano. Per questo ho smesso di considerare la rete il laboratorio del male.

Il narcisismo però dilaga sui social.

Chiaramente con la fine di determinate idee di collettività, di comunismo, dove gli altri venivano prima di me, con la secolarizzazione per cui quasi più nessuno crede nel paradiso o nell'inferno il risultato è che l'ego dilaga. Sui social con più facilità. Ma la prevalenza dell'individualismo non è colpa dei social. Il narcisismo degli italiani viene da lontano.

A fine del saggio riporta una citazione del mistico Isacco di Ninive: "Quando l'uomo può sapere di essere pervenuto alla purezza? Quando vede belli tutti gli uomini e nessun uomo gli sembra impuro, allora è veramente puro nel suo cuore". Tale criterio si può applicare anche scorrendo i post di certi nostri politici?

Scrivendo quella citazione pensavo al Ken umano, Rodrigo Alves, che si è sottoposto a innumerevoli operazioni estetiche per assomigliare prima al Ken di Barbie e poi per diventare donna. Accettare il Ken umano è molto più difficile di digerire Salvini che in confronto sembra un dj di provincia. Sui social si sta consumando la dissoluzione del ceto politico. Si presentano ogni giorno con una bambolina, sulla spiaggia o a torso nudo: è la prova che il ceto politico italiano non ha più la capacità di risolvere i problemi della gente.

C'è un riferimento spirituale in quella citazione.

Credo fermamente che gli uomini sono tutti fratelli. Questa fratellanza si basa sulle nostre fragilità e debolezze. Come uomo imperfetto vorrei essere indulgente anche nei confronti degli altri. Non so se questo significhi essere cristiani: ma senza apocalissi dobbiamo cercare di riconoscere i nostri limiti: nella rete sono abbondantemente presenti debolezze e limiti a tutti i livelli.



Paolo Borsellino: un uomo, un magistrato, un cercatore di verità. La sua lotta diventi lotta di ciascuno di noi!

di Rosaria Di Meo*

Il 19 luglio ricorrono i trent'anni dalla strage di via D'Amelio nella quale venne ucciso il giudice Paolo Borsellino, un uomo, un magistrato, un servitore dello Stato che con la sua vita e la sua morte ha inesorabilmente cambiato la storia del nostro Paese, la storia della nostra Sicilia. Nato a Palermo, nell'antico quartiere della Kalsa, il 19 gennaio 1940 da una famiglia di farmacisti, nel 1962, a soli ventidue anni, si laurea con lode in giurisprudenza e l'anno successivo vince il concorso in magistratura divenendo il più giovane magistrato d'Italia. Nel 1965 ricopre il ruolo di uditore giudiziario presso il Tribunale civile di Enna, due anni dopo è nominato pretore di Mazara del Vallo e successivamente di Monreale dove, insieme al capitano dell'Arma dei Carabinieri Emanuele Basile, investiga sui rapporti tra i clan mafiosi del luogo. Nell'anno 1975 viene trasferito presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, qui segue le indagini sull'omicidio del capo della squadra mobile palermitana Boris Giuliano, sempre coadiuvato dal capitano Basile che viene, a sua volta, ucciso da Cosa Nostra la notte del 4 maggio 1980.

In questo periodo Paolo Borsellino instaura un profondo legame umano e professionale con il giudice Rocco Chinnici, capo dell'Ufficio istruzione, il quale comprende l'importanza del lavoro di squadra e crea il primo pool antimafia, un gruppo di giudici istruttori esclusivamente impegnati nella trattazione di reati di carattere mafioso.

In seguito all'uccisione del giudice Chinnici, assassinato con un'autobomba il 29 luglio 1983, è nominato capo dell'Ufficio istruzione Antonino Caponnetto che, comprendendo l'importanza dello scambio di informazioni, le potenzialità del coordinamento delle indagini e l'efficacia della formazione di una conoscenza condivisa, amplia e potenzia il pool antimafia costituito oltre che da Paolo Borsellino, anche da Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta.

Il generale miglioramento delle capacità investigative, anche sotto il profilo degli accertamenti bancari e patrimoniali e le dichiarazioni dei primi collaboratori di giustizia, determinano, nel febbraio del 1986, l'istituzione del maxi processo di Palermo che, infliggendo un durissimo colpo a Cosa Nostra, si conclude il 16 dicembre 1987 con 342 condanne e 19 ergastoli.

Il giudice Borsellino, definita la monumentale istruttoria del maxiprocesso, chiede il trasferimento presso la Procura della Repubblica di Marsala e nel 1992, in seguito al commiato di Caponnetto dall'Ufficio istruzione ed al trasferimento di Giovanni Falcone a Roma quale direttore degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, ritorna a Palermo nel ruolo di procuratore aggiunto, per coordinare l'attività distrettuale antimafia.

La morte dell'amico e collega Giovanni Falcone, assassinato nella strage di Capaci il 23 Maggio 1992 lo addolora profondamente, tuttavia pur consapevole di essere il prossimo obiettivo di Cosa Nostra, prosegue il suo lavoro investigativo con la forza, la determinazione, l'impegno e la dedizione che lo hanno sempre contraddistinto professionalmente e come uomo.

Il 25 giugno, nell'atrio della biblioteca di Casa Professa, in occasione di quello che sarà il suo ultimo discorso in onore del giudice Giovanni Falcone, Borsellino afferma che: *«se la mafia è un'istituzione antistato che attira consensi perché ritenuta più efficace dello Stato, è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando i giovani alla cultura dello Stato e delle istituzioni»*.

CONTINUA A PAG. 10



La domenica del 19 luglio 1992 Paolo Borsellino, alle prime luci dell'alba, scrive una lettera agli studenti di un Istituto di Padova che doveva incontrare in occasione di un convegno sulla mafia al quale non riuscì a presenziare, risponde alle loro domande con consapevolezza e trasparenza; nel pomeriggio recatosi presso l'abitazione della madre, in via D'Amelio un'auto carica di tritolo viene fatta esplodere: muore il giudice Paolo Borsellino e con lui, nell'ultimo disperato tentativo di proteggerlo, perdono la vita Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina, gli agenti della sua scorta.

Antonino Caponnetto, giunto sul luogo della strage, in preda allo sconforto si abbandona alla disperazione, è la resa di uno Stato apparentemente sopraffatto dalla violenza; ma in occasione del funerale, al quale partecipa una folla di diecimila persone, lo stesso magistrato, animato da sentimenti di rinnovata speranza, afferma: «Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi».

Lo scrittore catanese Alfio Caruso nel suo libro «I Siciliani» annovera Paolo Borsellino nella sezione «I devoti di un dio minore» asserendo che: «sulla sponda del diritto e sulla sponda del sopruso si sono spesso fronteggiati appartenenti a una storia comune. Volti conosciuti, volti amati, volti di ragazzi assieme ai quali si sono condivisi gli sbadigli in classe, le gite dell'oratorio, le partite di pallone sulla spiaggia vicino al mare dell'innocenza. Tutti proiettati verso un immancabile destino di gioia. Molti sono andati a morire per l'ansia di mostrarlo. Ci si fa ammazzare dalla mafia per gli stessi motivi per cui la mafia ammazza. I camposanti sono pieni di siciliani uccisi per non essersi lasciati incantare dal clima, dal mare, dal sole, dagli amori, dagli odori, dagli «uomini di rispetto», dagli «sperti e malandrini», dai gattopardi, dai galantuomini, dai compari. I migliori della generazione che pensava di sconfiggere la mafia, sono finiti sotto una croce per testimoniare che esiste un'altra Sicilia, che questa Sicilia non si arrende e mai si arrenderà, che ci sarà sempre una voce libera pronta ad alzarsi contro l'assuefazione al peggio, contro il ributtante imbroglio dell'«onorata società»».

Le parole del saggista Caruso risuonano come un monito e richiamano alla responsabilità civile tutti gli organi istituzionali di formazione ed in particolar modo la scuola che deve sentire forte dentro di sé il dovere di promuovere la memoria storica e la cultura democratica educando alla legalità le giovani generazioni, formando coscienze consapevoli e voci libere che con coraggio, orgoglio, convinzione e dignità si alzano forti per custodire i valori testimoniati con la vita da Paolo Borsellino e da tutti coloro i quali sono morti come «figli di un dio minore», lottando per una Sicilia, per un Paese, per una società libera dalle violenze quotidiane, dalla mafia e da ogni forma di correttezza, connivenza e corruzione.



L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ: strada da percorrere per migliorare la società

di Nuccio Randone*

Nell'antica grecia, l'*epitafio* era un discorso funebre pubblico pronunciato in occasione della sepoltura di un defunto. Il più antico *epitafio* a noi pervenuto è quello di Pericle riportato da Tucidide nel secondo libro della sua storia della guerra del Peloponneso: «La parola che adoperiamo per definire il nostro sistema politico è democrazia per il fatto che, nell'amministrazione, esso si qualifica non rispetto ai pochi ma rispetto alla maggioranza». Queste parole, attribuite da Tucidide a Pericle nel suo celebre *epitafio*, attestano la nascita nel mondo occidentale della «democrazia» (dal greco antico: *dēmos*, «popolo» e *krátos*, «potere», «governo del popolo»), ovvero «quel regime politico nel quale il potere era totalmente nelle mani del popolo e in cui le decisioni venivano prese rispettando la volontà della maggioranza, espressa tramite regolari votazioni». Per un ateniese, «ciò per cui mostrerà più attenzione, più passione, sarà la partecipazione attiva alla vita politica e giudiziaria della sua città».

Ora, se da una parte è doveroso sottolineare il legame tra il regime democratico ateniese e le moderne democrazie, dall'altra parte è ancora più doveroso sottolinearne le differenze ricordando come la democrazia greca fosse una democrazia diretta mentre le nostre democrazie sono rappresentative. La democrazia è dunque quella «forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico», sovranità esercitata direttamente (democrazia ateniese) o indirettamente (democrazie moderne): rispetto alla democrazia antica che si configura essenzialmente come democrazia diretta, quella moderna si connota quindi in primo luogo come democrazia rappresentativa.

Il primo articolo della costituzione italiana recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». In questo articolo viene sancito che la sovranità appartiene al popolo e la esercita eleggendo i propri rappresentanti in parlamento o negli enti locali: democrazia rappresentativa. Ebbene, oggi si deve purtroppo recitare un *epitafio* nei confronti della democrazia rappresentativa che denuncia la «crisi

della rappresentanza» come crisi, contemporaneamente, del «rappresentante» e del «rappresentato» e che porta di conseguenza alla disaffezione alla vita politica e alla ricerca dell'uomo forte al potere «veleno mortale per la democrazia rappresentativa, perché trasforma il «governo del popolo, dal popolo, per il popolo»,... in una «democrazia recitativa» dove i protagonisti sono il capo e la folla, l'uno sempre più dotato di potere, l'altra sempre più ridotta a moltitudine votante, plaudente e persino acclamante, ma del tutto priva di influenza sul potere e sulle decisioni del capo. [...] (ma la cosa più grave è che) la democrazia recitativa come l'auto in folle su una giostra, gira continuamente su se stessa in una sorta di inerzia dinamica, e va avanti solo per tornare sempre indietro» (Emilio Gentile, *Democrazia in folle*, in *domenicale del sole* 24 ore).

Il fenomeno più esplicito che manifesta una tale «democrazia recitativa» è la vecchia ma sempre attuale e appetibile «politica delle mance» che rende gli abitanti di uno stato o di un qualsiasi comunità «soggetti governati» anziché «cittadini attivi». I «soggetti governati» esercitano il diritto di voto per eleggere governanti che li renda liberi da qualsiasi responsabilità civica, sociale e politica, da qualsiasi esercizio di cittadinanza attiva. La conseguenza della «democrazia recitativa» fondata su «una politica delle mance» è la ricerca da parte del «soggetto governato-elettore» del favoritismo personale a discapito della collettività; ricerca di sicurezza sociale attraverso una protezione politica. «L'eletto-governante» a sua volta governa le insicurezze soggettive, a discapito del bene comune e della progettualità politica comunitaria, attraverso «la politica delle mance».

In altri termini il «soggetto governato» non si preoccupa del bene comune, della sicurezza sociale, ecologica, economica del territorio ma di quella personale; ciò favorisce il voto di scambio, il carrierismo politico, il disimpegno politico, la decrescita sul piano sociale, politico e culturale di intere realtà locali ed il passaggio informale ma pratico da una democrazia ad una oligarchia se non ad una vera e propria tirannia. Oggi da più parti si invoca un passaggio da una democrazia rappresentativa ad una diretta e partecipativa. Ma se i soggetti politici di una collettività continueranno ad essere dei «soggetti governati» che vivono di «mance» anziché «cittadini attivi» credo proprio che il problema non stia più soltanto nella crisi della rappresentanza e del rappresentante ma nel *Demos*: la crisi della democrazia non è dunque una crisi del *Krátos* o di sistema (democrazia rappresentativa o diretta e partecipativa) ma del *Demos*, è una crisi antropologica. La polis è in crisi perché l'*antropos* è in crisi: l'antropologia locale determina un sistema politico locale per cui non si può comprendere e migliorare quest'ultimo senza prima aver compreso e risanato l'antropologia locale. Se è vero che «tutto è politica», è altrettanto vero che «tutto scaturisce dall'*antropos*».





LA GIUSTIZIA NEL NOSTRO TEMPO

di Domenico Pisana*

Il bisogno di giustizia sociale è una necessità avvertita da tutti. La giustizia, in ambito teologico, viene definita “virtù cardinale”, una virtù di cui si parla molto fra credenti e non credenti, e molto difficile da praticare.

Già San Bonaventura scriveva: “*ex silentio nutritur iustitia*”, cioè “di silenzio si nutre la giustizia”. Come a dire: bisognerebbe parlarne di meno per praticarla di più! Poi anche ai nostri giorni appare attuale l'avvertimento che Dante riservava alla sua Firenze: “Molti han giustizia in cuore.../ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca” (Purgatorio VI, 130 e 132).

La giustizia è stata sempre, fin dall'antichità, oggetto di riflessione, tant'è che già Aristotele la riteneva quella che contiene in sé tutte le virtù, e che per Cicerone rappresentava la migliore e la più sublime delle virtù. Spesso la giustizia viene collocata in una dimensione puramente umana e, pertanto, identificata con valori come l'equità, l'uguaglianza, che sono sicuramente elementi positivi di una relazione umana, ma che non necessariamente connotano l'uomo giusto di fronte a Dio, il quale chiede invece al credente di assumere la giustizia come “stile” della sua vita trasformata in dono di amore e solidarietà, come il “fondamento” della sua vita morale. La giustizia è infatti la base della solidarietà, e se la solidarietà senza la giustizia è un'ipocrisia, la giustizia senza la solidarietà è un corpo senz'anima.

Giustizia e solidarietà sono due facce della stessa medaglia, sono sorelle gemelle: se la giustizia crea l'ordine, la solidarietà crea la vita. La giustizia si fonda sul diritto, ma trova la sua piena attuazione quando si umanizza nella fraternità, si trasforma in carità e solidarietà. Ma chi è veramente l'uomo giusto nel nostro tempo? E chi è l'uomo giusto di fronte a Dio?

Il primo livello di giustizia dovrebbe consistere nel porre in essere una “giustizia legale”, quella cioè che si concretizza nell'assolvimento dei doveri che gli uomini hanno nei confronti del bene comune e della società civile (pagamento delle tasse, rispetto degli altri, dell'ambiente, etc.); è, altresì, colui che incarna una mera “giustizia distributiva”, quella cioè che si concretizza nel dare a ciascuno il suo, non solo secondo una mentalità “contrattuale” del dare ed avere, ma tenendo conto del giusto bisogno dell'altro. L'uomo giusto davanti a Dio non è, infine, solo colui che opera una “giustizia commutativa”, ossia quella che regola diritti e doveri degli uomini tra loro, facendo rispettare tutti i diritti di ognuno. La giustizia di cui parla il cristianesimo, insomma, non è semplicemente quella che si esprime nelle forme umane precedentemente accennate, ma è qualcosa di ancora “più grande”, è quella che si esprime nell'amore (“Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge”, Rm.13,8), nella misericordia e nel perdono: “Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano” (Mt.5,44).

Sono molti i passi veterotestamentari che parlano di giustizia, tra i quali uno molto significativo che dice: “Non

commettere ingiustizia in giudizio: non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia” (Levitico 19,15). Questo imperativo non è, certamente, riferito soltanto ai giudici del popolo ebreo, ma riguarda gli uomini, credenti o meno, di tutti i tempi, superando largamente le esigenze della giustizia umana e sociale ed affondando le sue radici nella infinita misericordia di Dio e nella grazia del suo amore.

Anche nel Nuovo Testamento c'è una riflessione sulla giustizia che passa attraverso il più grande comandamento: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, e il prossimo tuo come te stesso*” (Mt 22,34), cui si aggiunge l'importante comando di Gesù: “*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*” (Gv 13,34). Gesù va addirittura oltre, insistendo su una “giustizia più grande” ed affermando: “*Se la vostra giustizia non sarà supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*” (Mt.5,20).

Mentre la giustizia umana insegna a rispettare i diritti altrui, quella che viene da Dio e che Dio infonde nel cuore, è più ampia, è salvifica, misericordiosa, perdona il peccatore, lo rialza, lo “giustifica” come scrive San Paolo: lo fa ritornare giusto. L'amore divino fa largamente “giustizia”, e lo fa con misericordia.

Quando nella nostra società si scoprono ingiustizie perpetrate dagli uomini e si sente dire “bisogna fare giustizia”, questa è, certamente, un'affermazione umanamente comprensibile, ma che ha, però, il limite di considerare la giustizia solo come la punizione da infliggere e far scontare a chi ha sbagliato. Ma quando l'uomo sbaglia ed è stata accertata la sua colpevolezza e, quindi, paga per l'errore commesso, davvero è stata fatta giustizia? Per le persone offese sì; ma se le persone offese sono credenti che seguono Cristo, c'è anche una giustizia più grande da ricercare, che va oltre il pagamento della pena, e che è quella di pregare per l'uomo che ha sbagliato: l'unico modo di fare giustizia è infatti quello di chiedere a Dio di fare diventare santo il peccatore, questa è giustizia. Giustizia è fatta quando il colpevole si pente e cambia vita, allora giustizia è fatta.



CONTINUA A PAG. 13



IN RICORDO GIOVANNI FALCONE

di Arturo Francesconi*

“L'uomo può essere ucciso, ma non sconfitto.”

Ernest Hemingway



Nei giorni precedenti la commemorazione dei 30 anni dalla strage di Capaci, la mia scuola ha avuto il privilegio di incontrare Giuseppe Costanza, che per anni è stato l'autista del magistrato Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia insieme ad altre 4 persone nell'attentato avvenuto a Palermo il 23 maggio 1992. Costanza si trovava seduto dietro il magistrato al momento dello scontro perché Falcone quel giorno ha voluto stare al volante a fianco della moglie. Le sue parole sono state un corollario ai miei studi e alle letture di due volumi *, uno scritto dalla sorella Maria e utile per capire la vita e la testimonianza del magistrato, l'altro scritto da Falcone stesso dove ci ha descritto la mafia con i suoi addentellati e pubblicato un anno prima che morisse.

Un mese dopo la morte di Falcone il suo caro amico e compagno di lotte per la giustizia, Paolo Borsellino, parlando in una chiesa di Palermo davanti a tremila giovani disse: “La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, e per coloro che gli sono stati accanto in questa meravigliosa avventura, amare Palermo e la sua gente ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era ed è possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali per rendere migliore questa città e la patria cui appartiene.

E continuava: “La lotta alla mafia non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasce a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità”. Il signor Costanza ha confermato queste parole evidenziando proprio l'integrità morale, la dedizione al lavoro ed il coraggio dimostrati giornalmente dal magistrato. E a questo proposito un giorno Giovanni Falcone disse queste bellissime parole: “L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno. È saper convivere con la paura. Non farsi condizionare dalla stessa. Questo è coraggio. Altrimenti sarebbe incoscienza”.

*Falcone M., *Giovanni Falcone, un eroe solo*, Rizzoli, Milano 2012. Falcone G., *Cose di cosa nostra*, Rizzoli, Milano 1991.

CONTINUO DA PAG. 12 - La giustizia nel nostro tempo di Domenico Pisana

Gesù nella sua morte da innocente a favore dei peccatori ha realizzato l'opera di giustizia fondamentale, testimoniando una logica diversa da quella umana: se infatti con la sua morte in croce egli ha operato e realizzato la giustizia, di fatto, dal punto di vista umano, si è consumato il massimo dell'ingiustizia, perché non è stato dato a ciascuno il suo, ma all'unico innocente, il Figlio di Dio, è stata data la morte, mentre ai colpevoli è stata data la vita. E' un paradossale capovolgimento dei parametri umani di considerare la giustizia, ed ecco perché è davvero una virtù difficile da praticare.

Oggi si deve anzitutto giustizia ai genitori, ai quali si deve donare affetto, amore, riverenza, obbedienza; si deve giustizia, nella vita sociale, a tutti coloro con cui si hanno rapporti di scambio: di contratto, di lavoro, di commercio, di associazione, di compravendita, di prestazioni reciproche. E se entriamo nella vita politica, i cristiani che hanno una responsabilità amministrativa, sociale, politica: amministratori, politici, funzionari di enti privati e pubblici, responsabili di qualche realtà sociale debbono rendere giustizia. C'è infine un campo dove occorre rendere giustizia a coloro verso cui abbiamo una responsabilità più remota, perché sono lontani; si tratta di una responsabilità reale, quella verso i paesi del Terzo mondo, rispetto ai quali i paesi del Nord e tutti noi individualmente e come società dobbiamo giustizia.

La giustizia, concludendo, è la base della vita sociale, è la virtù che dà vita e promuove l'ordine positivo, costruttivo, benefico dei rapporti degli uomini tra loro e con Dio.



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì
• **pomeriggio** : ore 14,30 / 17,30

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì
• **mattina** : ore 9,30 / 12,30
• **pomeriggio** : ore 16,30 / 19,30

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI – PESCARA: **TASTO 1** – pescara@snadir.it
TERAMO: **TASTO 3** – teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B – 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 – 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** – catanzaro@snadir.it
COSENZA: - **TASTO 2** – cosenza@snadir.it
REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** – reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 – 80053 - **TASTO 6** – campania@snadir.it
AVELLINO: **TASTO 1** – avellino@snadir.it
BENEVENTO: **TASTO 2** – benevento@snadir.it
CASERTA: Via F. Iodice, 42 – 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** – caserta@snadir.it
NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 – 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** – napoli@snadir.it
SALERNO: Via F. Farao, 4 – 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** – Tel: 089/792283
salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via del Lavoro, 16 – 40062 MOLINELLA (BO) - **TASTO 1** – bologna@snadir.it
FERRARA: **TASTO 2** – ferrara@snadir.it
FORLÌ – CESENA: **TASTO 3** – forlicesena@snadir.it
MODENA: **TASTO 4** – modena@snadir.it
PIACENZA: **TASTO 5** – bologna@snadir.it
REGGIO EMILIA: **TASTO 6** – reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** – friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** – frosinone@snadir.it
LATINA: **TASTO 2** – latina@snadir.it
ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 – 00185 - **TASTO 3** – Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it
VITERBO: **TASTO 4** – viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 – 16132 - **TASTO 1** – genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** – Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) – bergamo@snadir.it
BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 – 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** – brescia@snadir.it
COMO – SONDRIO: Via Carloni, 4 – 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** – como-sondrio@snadir.it
CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 – 26100 - **TASTO 5** – cremona@snadir.it
LECCO: **TASTO 8** – lecco@snadir.it
LODI: **TASTO 9** – lodi@snadir.it
MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis – Via Leopoldo Pilla, 50 – 46100 - **TASTO 6** – mantova@snadir.it
MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) – Via Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) – 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione appuntamenti 02 82 95 77 60 – fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it
MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 – 20090 - **TASTO 2** – monzabrianza@snadir.it
PAVIA: **TASTO 9** – pavia@snadir.it
VARESE: **TASTO 4** – varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** – ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 – 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** – Tel: 0865904550
isernia@snadir.it

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" – 10121 - **TASTO 1** – torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 – 70022 - **TASTO 7** – Tel: 0803324594
- puglia@snadir.it
BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA – 70121 BARI (BA)- **TASTO 1** – bari@snadir.it
BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA – 76121 - **TASTO 2**
BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC – 76011 - **TASTO 2**
ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC – 76011 - **TASTO 2**
BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 – 72022 LATIANO (BR)- **TASTO 3** – brindisi@snadir.it
FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 – 71123 - **TASTO 4** – foggia@snadir.it
LECCE: **TASTO 5** – lecce@snadir.it
TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 – 74121 - **TASTO 6** – taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 – 09047 SELARGIUS (CA)- **TASTO 5**-Tel.070/2348094-
cagliari@snadir.it
NUORO: **TASTO 2** – nuoro@snadir.it
ORISTANO: **TASTO 3** – oristano@snadir.it
SASSARI: **TASTO 4** – sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 – 92100 AGRIGENTO (AG)- **TASTO 1** –
Tel:0922/613089 – agrigento@snadir.it
CALTANISSETTA – ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 – 94100 ENNA (EN)- **TASTO 2** –
caltanissetta-enna@snadir.it
CATANIA: Corso Italia, 69 – 95129- **TASTO 3** –tel: 095/373278 - catania@snadir.it
MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 – 98123 - **TASTO 4** – Tel: 0909412249 -
messina@snadir.it
PALERMO: Via Oreto, 46 – 90127- **TASTO 5** – Tel: 0918547543 -
palermo@snadir.it
RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 – 97015 MODICA (RG)- **TASTO 6** – Tel:0932/762374
- ragusa@snadir.it
SIRACUSA: Via Siracusa, 119 – 96100- **TASTO 7**- siracusa@snadir.it
TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 – 91100 - **TASTO 8** – Tel: 0923038496 -
trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1**– arezzo@snadir.it
FIRENZE: **TASTO 2** – firenze@snadir.it
GROSSETO: **TASTO 3** – grosseto@snadir.it
LIVORNO: **TASTO 4** – livorno@snadir.it
LUCCA: **TASTO 5** – lucca@snadir.it
PISA: Via Studiati, 13 – 56100 - **TASTO 6** – Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it
PRATO: **TASTO 7** – prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA – ROVIGO: Via Foscolo, 13 – 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** –
padova-rovigo@snadir.it
TREVISO: **TASTO 2** – treviso@snadir.it
VENEZIA – BELLUNO: Via G. Rossini, 5 – 30038 SPINEA (VE)- **TASTO 3** -
venezia-belluno@snadir.it
VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI – 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR)- **TASTO 4** –
verona@snadir.it
VICENZA: Via Dei Mille, 96 – 36100 - **TASTO 5** – Tel: 0444/955025 -
vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO – BOLZANO: Via Roma, 57 – 38122 TRENTO (TN)- **TASTO 7** –
trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 – 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**
TERNI: **TASTO 6** – terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374